

PIACERI & DISPIACERI

LE PAROLACCE DI MYRA
AGGIORNATE AL 2007

di Irene Bignardi

È uno dei pasticci più divertenti, intelligenti e provocatori dell'ultimo secolo. Dico pasticci perché la trama, con tutti i suoi cambiamenti di sesso e di direzione, è certamente molto complicata e volutamente spiazzante. Spirito rivoluzionario, molto. Credibilità, nulla. Il grande Gore Vidal si prende una vacanza dalla sua letteratura più alta per giocare a provocare i benpensanti – primo se non in assoluto per risonanza – con una storia di transessualità, scambi di identità, sesso selvaggio e tutto quello che volete e potete aggiungere. Costruendo attorno a Myra, l'aspirante diva, la femmina gloriosa che «nessun uomo possiederà mai» (e «pour cause»), amori se non sbagliati quanto meno confusi da un continuo slittamento di identità sessuali. Myra



Breckinridge (Fazi, pagg. 294, € 18,50). Scritto nel 1968 a Roma, perfettamente aderente all'energia

rivoluzionaria dell'epoca, questa esilarante demolizione del mito del macho è stata accolta con sdegnate reazioni in America («Il decoro letterario è mai caduto così in basso?», titolava Time) e con molto divertimento nella più permissiva Europa. Ha venduto tre milioni di copie ed è diventata un film che non è piaciuto a Vidal (o così diceva all'epoca) con una Rachel Welch bella e vitale, più John Huston e Mae West. La traduzione «vintage» cercava pudicamente di addolcire la brutalità del linguaggio di Vidal. Per l'edizione 2007 il bravissimo Vincenzo Mantovani ha fatto il maquillage a se stesso aggiornando le parolacce.

MYRA BRECKINRIDGE
di Gore Vidal (Fazi)